

ze individuali, ma anche esigenze e mete comuni sociali, il M. devia fino a porre l'accento, nella considerazione del binomio individuo-persona, sul secondo termine: la realizzazione della persona diventa allora più necessità di liberazione dal bisogno (realizzazione materiale), che realizzazione completa della persona stessa.

A parte queste osservazioni, è certamente doveroso riconoscere al M. di aver saputo mostrare come, soltanto partendo dalla considerazione della persona umana e delle sue esigenze, ed ordinando all'uopo i sistemi di convivenza sociale (sia politici sia economici) potremo giungere alla realizzazione della persona stessa nella società.

G. MAZZOCCHI

ROBINSON E. A. G., *Monopoly*. Un vol. di pag. 298, London, Nisbet & Co. Ltd., 1948.

Sui problemi del monopolio (cosa s'intenda per monopolio, quali siano le cause che provocano il formarsi di situazioni monopolistiche, quali ne siano le conseguenze) si è avuta in Inghilterra in questo decennio un'abbondante fioritura di saggi critici. Trattazioni sistematiche del problema (come quelle di J. Robinson, di Chamberlain e di Triffin) hanno dovuto abbandonare le troppo anguste premesse classiche e tentare nuove vie.

Nel suo volume sui monopoli, E. A. G. Robinson, più che entrare nel vivo delle discussioni che tali studi hanno suscitato si propone di delineare l'orizzonte in cui spaziano i problemi del monopolio, di considerare cioè «what we mean by monopoly, the conditions in which monopolies can be created and can continue to exist, the forms that they take, their virtues and vices in certain respects, and the attitude to them of the law and of the public opinion in different countries».

Nel primo capitolo (*Monopoly price*) viene considerata la situazione di equilibrio del monopolista (secondo i concetti introdotti da Jean Robinson), nel secondo vengono raggruppati, sotto la voce di quasi-monopolio, le situazioni di oligopolio, di *price leadership* e di concorrenza monopolistica. Quanto una situazione di oligopolio sia, nelle sue conseguenze, vicina alla classica rappresentazione del monopolio è provato dal fatto che «if a group of producers all assume that a cut of price is likely to result in equal cuts by their rivals, so that no orders can be stolen from them, something not very different from a monopoly price is likely to be established» (26). Questa considerazione porta ad importanti conclusioni «We cannot assume that where there is no agreement even of a tacit nature, competition exists. It

all depends upon what one manufacturer thinks another manufacturer is going to do... If we discover a condition of monopoly it is highly unlikely that we can with any certainty re-establish a condition of competition merely by beaking up that monopoly into a few constituent parts. It is very much more likely that we shall substitute the uncertainties of a cat and mouse monopoly for the certainties of an open one» (pag. 29-30).

Nel III capitolo l'autore ci presenta una classificazione dei monopoli in: *Long term unconditional monopolies, long term conditional monopolies, short term unconditional monopolies and short term conditional monopolies*. Questo capitolo è ricco più di illustrazioni storiche che di penetrazioni teoriche: ed invero classificare i vari tipi di monopoli è problema arduo.

I mezzi e gli accorgimenti con i quali i monopoli cercano di difendere e prolungare la loro esistenza e le forme organizzative che essi rivestono sono studiati nei due successivi capitoli.

Sulla dibattuta questione dell'influenza del monopolio sull'efficienza e sulla stabilità dell'industria e del sistema economico generale, l'autore dimostra quanto sia difficile formulare giudizi definitivi.

Ad esempio possiamo ritenere «monopoly of the fused and co-ordinated type to be superior in technical efficiency to competing firms unless the competition is exceptionally perfect and all economies of large scale and of specialization have been exhausted» (11), mentre è probabile che siano inferiori in efficienza alle imprese di libera concorrenza i monopoli «of the prices and quotas fixing variety».

Credo che ogni tentativo di formulare giudizi in temi di monopolio confrontando la situazione di monopolio con quella di libera concorrenza sia destinato ad arenarsi perchè viene implicitamente a trascurare la «novità» del monopolio, i fenomeni che lo schema di libera concorrenza trascura e che possono spiegare la necessità di quegli aspetti della struttura del sistema economico a cui la nozione di monopolio si riferisce. In altre parole, soltanto se si riesce a dimostrare che concorrenza e monopolio sono due alternative tecniche e non due diversi momenti dell'organizzazione industriale, tale confronto ha senso. Altrimenti esso potrebbe avere lo stesso valore euristico del confronto tra la produttività degli investimenti in una economia reale e in una economia finanziaria.

Nel cap. VIII l'autore deduce dalla precedente trattazione le linee che seguirà nello studio delle varie forme di controllo dei monopoli. Tale studio viene svolto nei successivi capitoli sulla base delle esperienze fatte negli Stati Uniti, in Germania e in Inghilterra fino al 1940.

L'esposizione chiara dei tentativi di im-

pedire e di controllare i monopoli completa l'utilità di questo volume che offre una completa, se pur non approfondita visione, dei problemi di interesse immediato che il tema del monopolio suscita. Nell'ultimo capitolo (*Future policy*) l'autore si limita ad indicare le difficoltà teoriche che ogni alternativa offerta alla politica economica in materia di monopolio comporta, in quanto egli ritiene che « we cannot prove by logic or by economics as a branch of logic, that welfare will be maximised if the distribution of wealth is made as equal as possible, however clearly our intuitions may recommend this to us » (273). Questa convinzione contrasta con le considerazioni che si leggono a pag. 174 sulla possibilità di aumentare il prodotto sociale influenzando sulla distribuzione.

Non ci sembra logicamente possibile ritenere i criteri della politica economica sostanzialmente diversi da quelli della scienza economica.

La politica economica tratta gli stessi fenomeni considerati dall'economia politica assumendo l'ipotesi di previsti e possibili cambiamenti nei dati. Che l'economia classica nella quale il Robinson considera il problema non possa dare efficaci suggerimenti alla politica economica è vero: ma ciò dipende non già da una limitazione logica delle possibilità euristiche della scienza economica, ma bensì dal fatto che le premesse dello studio classico del monopolio sono insufficienti ad una completa ed efficace considerazione del problema.

S. LOMBARDINI

*London School of Economics.*

RUEFF J., *L'orde social* (Nouvelle édition). Un vol. di pag. 659, Paris, Librairie de Médicis, 1949.

Jacques Rueff, membro dell'*Institut de France*, è stato condotto dallo studio dei fenomeni monetari e per la capacità di larghe e profonde analisi a formulare un giudizio complessivo dell'ordine sociale contemporaneo e — per la consequenzialità stessa della sua analisi — a tracciare la via da seguire per giungere ad una stabilità economica. Grosso modo è la stessa evoluzione che ha subito il pensiero di lord Keynes dal *A treatise on money* (1930) alla « Teoria generale » (1936). Siamo però di fronte a delle somiglianze formali, che il Rueff è un avversario della concezione keynessiana, mentre si sa che il geniale e bizzarro studioso inglese non risparmiò a sua volta le critiche alla concezione del R. Si vedano già gli articoli di entrambi apparsi nell'*Economic Journal* del 1929. In essi il R. si dimostrava essenzialmente un classico sostenendo a proposito degli scambi internazionali il principio della « conservazione del potere di acquisto », come si riconferma tale in un recente ar-

ticolo apparso nella *Revue d'Economie politique* (1947, p. 5). In esso, profetizzando sulle conseguenze future degli « errori » keynessiani, dice: « E' probabile che il prossimo periodo di depressione conduca ad applicazioni generali nel mondo della politica suggerita da lord Keynes. Io non credo di ingannarmi affermando che questa politica non ridurrà la disoccupazione che in debole misura, ma che essa avrà delle conseguenze profonde sull'evoluzione dei paesi nei quali essa sarà applicata. A causa dei disordini economici che essa provocherà, essa introdurrà nel mondo un regime di pianificazione generale (analogo al regime di guerra e fondato sulla soppressione di tutte le libertà individuali » (p. 33).

Questo modo di giudicare è un'extrapolazione logica che resta sì legata all'economia, ma oltrepassandone i limiti tradizionali. Questa affermazione appare sufficientemente fondata se si pensa che il R. si rivela comitiano e sostenitore di un'etica scientifica (cfr.: *From the physical to the social sciences*, Baltimore, 1929), sicché la sua, risulta una fisica sociale. Tutto ciò andava detto per la migliore comprensione di questo studio, per altro pregevole e complesso, che riappare in questa opportuna recentissima edizione. Esso si divide nelle seguenti parti: 1) Considerazioni preliminari sui prezzi; 2) Prospetto delle realtà economiche in un mondo senza moneta; 3) La moneta e il livello generale dei prezzi; 4) La vita economica in regime monetario. La dottrina svolta in queste parti si era letta per buon tratto in altre opere del R., ma per altro è utile trovarla qui completa e rimediale. E' la quinta parte — l'evoluzione economica — che entra nel vivo dell'ordine sociale, e la sesta (l'ordine sociale) che traccia questo ordine secondo i canoni sopra detti. Chiude il volume un capitolo di motivo politico in cui il R. incisivamente sostiene che o i cittadini esigono l'attuazione dell'ordine finanziario, o accettano la schiavitù al governo. Infatti secondo l'autore, vi è una civilizzazione basata sul vero diritto — quello dei prezzi liberi — ed altre che si appoggiano sul falso diritto, ossia sui prezzi controllati. E' perciò che sono le volontà sovrane in ciascun paese che, causando l'affermazione di una delle dette forme di diritto, operano sull'intero sistema economico. Il tragico è quando si appoggiano sul falso diritto e quindi distruggono le responsabilità individuali, le quali — per noi — rappresentano soprattutto l'eticità. In tale modo al R. è apparso che « la teoria dell'evoluzione economica rischierà tutto il problema del governo delle società umane e, in particolare, il meccanismo per cui si trova stabilito e mantenuto l'ordine sociale nei diversi regimi politici ».

Ferrara, Università.

G. STEFANI